

◆ *Nel penitenziario femminile di Pozzale soltanto 14 detenute, ma rigidi orari di lavoro ed un programma di agricoltura biologica*

◆ *E poi ore di studio e lezioni d'informatica. Infine la sera, alle 22, si torna in cella «Oltre alla reclusione c'è la realtà del lavoro»*

L'INCHIESTA/4 ■ COME CAMBIA IL CARCERE, L'ESEMPIO DI EMPOLI

## Quando la prigione diventa azienda

DALL'INVIATO  
GIULIANO CESARATTO

**EMPOLI** Sovraffollamento? Sicurezza a rischio? Criminalità che si autoalimenta? Sono solo alcuni dei problemi delle carceri nazionali, i più pesanti, urgenti e, pare, irrisolvibili ma, proprio in quanto tali fatalmente smentiti dalla solita e pressoché unica eccezione. Ed è lì, nella Casa circondariale di Pozzale, pochi chilometri fuori Empoli, che gli echi della battaglia di questi giorni per «umanizzare» le patrie galere, il ministro Diliberto in testa, si perdono nella quiete di un regime carcerario scandito da orari collegiali, ritmi di lavoro aziendali, tempo libero organizzato e «socializzante».

Pochi posti e ancor meno reclusi, anzi reclusi trattandosi di carcere esclusivamente femminile, una dimensione detentiva certamente anomala ma che certo fa riflettere sull'uso «positivo» delle sbarre, della clausura penale votata al reinserimento civile e per questo oltre ad essere definita «attenuata» scandita quotidianamente da una serie di compiti, studi e attività programmati e se-

guiti passo passo da direttrice-psicologa, psicoterapeuta, educatrice. Certo, lì dentro, oltre il muro di cemento di cinque metri, oltre le celle con spioncino, l'aria di libertà è soprattutto una promessa legata, come negli altri istituti di reclusione, al «fine pena» scritto sulle sentenze, ma ha in più il sapore di un «dopo» non marginalizzato, di un futuro non di totale esclusione.

Forse è un lusso, magari frutto della presunzione della democrazia di «recuperare» le anime perdute, ma la «città delle ragazze» del Pozzale ha già salvato, in pochi anni di vita più di una madre e i suoi figli dalla «necessità», una volta fuori, di farsi riscuotere dal circuito delinquenziale che l'ha cresciuta nella violenza, spinta al delitto, portata all'isolamento e alla tossicodipendenza. Un circolo per lo più irreversibile, condizionato da regole di appartenenza spesso insormontabili e che sono quelle che frenano il desiderio di cambiamento che la «custodia attenuata» e il suo programma «psico-socio-riabilitativo» vogliono incoraggiare nella popolazione carceraria del Belpaese.

Sono 14 le detenute del Pozzale: apertura cella alle sette del mattino tra lo sferagliare dei chiavistelli e il vociare delle «condanne» - ma bisogna dire guardie carcerarie - che chiamano la «collega» all'interno dei bracci, poi pulizia, colazione autogestita, lavoro nell'azienda agricola contigua al recinto murario del-

**ARIA DI LIBERTÀ**  
La «città delle ragazze» dà una chance alle detenute per un futuro non marginalizzato

l'ex casa mandamentale, oggi carcere modello, costoso limbo per la futura restituzione alla società di donne artigiane, ceramiste, giardiniere, esperte di informatica. Il prezzo è alto, ma è un investimento, oltre ad essere un fiore all'occhiello: strappare alla criminalità le sue donne e i suoi figli è un po' come tarparle le ali tanto che, come sostiene la direttrice Margherita Michelini, poche delle migliaia di detenute in Italia chiedono il trasferimento a Empoli dove, al di là dell'attenuazione, il regime

è duro, sistematico, spesso impossibile per chi vive nella cultura di guerra del crimine.

È il lavoro fisico, un po' come a San Patrignano - ché al Pozzale le reclusi sono ex tossiche regolarmente controllate, alcune sieropositive - non è tutto. Sedute psicanalitiche, confronto continuo con le compagne, con la psicoterapeuta, Guida Corsi Mascagni, con l'educatrice, Antonella Benucci. Infine lo studio, corsi elementari e medie, ancora le pulizie e la cucina, le ore al computer e alle 22 il rumore delle porte blindate che si chiudono una dopo l'altra.

Spiega Guida Corsi, «attenuata non significa che qui non siamo in un carcere, anzi, la pena della reclusione c'è tutta. In più c'è soltanto, oltre agli impegni che le ragazze prendono con la direzione, il filtro continuo con una realtà diversa, quella del lavoro e della possibile convivenza civile che passa attraverso la conoscenza reciproca, l'esempio e l'insegnamento». Un processo lungo, difficile, volto a superare diffidenze, smantellare spessissime croste e corazzate psicologiche, instaurare il «dialogo con chi ha

bagagli pesantissimi di infanzia tragica, nefandezze e abitudini a delinquere e preferisce quasi sempre l'isolamento al confronto con se stesso». Guida Corsi ha una sua «cella» nel braccio II del Pozzale, e, naturalmente, ne ha la chiave. Li riceve le «pazienti», il suo lavoro è rivolto soprattutto a scandagliare i disagi personali e le motivazioni che spingono queste donne-galeotte a scegliere di «cambiare», a impegnarsi su un percorso «che non è una vacanza ma una fuga dalla tentazione suicida, dall'aggressività, dalle chiusure che sono il solo mezzo di difesa nelle galere normali».

Con le «ospiti» Guida Corsi parla del «contratto terapeutico» che hanno sottoscritto e relative responsabilità: la maggioranza ce la fa, assicura, poche ricadono nel giro della droga, la maggior parte, uscendo, cerca di farsi una famiglia, qualcuna la ricostruisce. E c'è persino chi riesce a farsi amica una guardia o qualcuno degli operatori, cosa che nelle altre carceri viene considerata la peggior infamia: aver rapporti con il nemico.



Roberto Barberini/Blow Up

LA DIRETTRICE

### «Costi molto alti, ma noi investiamo nel recupero»

DALL'INVIATO

**EMPOLI** Da San Vittore, dove era vicedirettore, a Empoli, da direttore dell'ex casa mandamentale, dal '97 struttura penitenziaria femminile a «custodia attenuata». Da un «mucchio selvaggio» ad un gruppo selezionato. Dalla burocrazia che tutto appiattisce e livella, al carcere quasi «su misura». Qual'è la differenza, dottoressa Margherita Michelini?

«Numeri importanti, la funzione soprattutto se non esclusivamente la custodia sotto chiave, qui c'è un percorso educativo da rispettare, l'impegno morale che le reclusi volontariamente sottoscrivono, la possibilità per la società di recuperare loro e i loro figli impedendo loro di degenerare ulteriormente, di fermarsi, lavorando, e ripensare il proprio futuro».

**«Numeri così bassi, 14 detenute da «rieducare», che peso possono avere sul piano nazionale?»**

«Questo carcere può ospitarne 24, si fa domanda da tutta Italia, ma le detenute donne sono una minoranza nel panorama nazionale, il 3%, e quasi tutte al nord: qui arrivano soprattutto madri, già disintossicate, hanno al massimo 38 anni. Ne sono passate una trentina, da quando è in funzione, e soltanto tre non ce l'hanno fatta, sono tornate alle carceri di provenienza perché non ce la facevano senza alcol né droghe né metadone o psicofarmaci, ma forse non era così forte la motivazione a cambiare. Certo c'è una selezione precisa: bassa pericolosità sociale, reati di entità non eccessiva, scadenza della pena insufficiente ai tempi del reinserimento e non troppo lontana nel tempo. Delle 14 di oggi, quella che deve scontare di più finirà la sua pena nel 2007».

**Quale il costo sociale di questo progetto?**

«Ovviamente è ben superiore a quello degli altri istituti detentivi, tre forse quattro volte - un detenuto costa, mediamente 200 mila lire al giorno allo Stato, ndr - ma è un investimento di speranza ed anche un guadagno. Basti pensare a quella donna di 30 anni con tre bambini che qui ha trovato la strada per smettere di spacciare moltiplicando per quattro il recupero: lei e i figli. Da questo punto di vista siamo una risorsa per la società, una risposta detentiva che previene il moltiplicarsi automatico dell'attitudine a delinquere».

**Perché soltanto tossicodipendenti?**

«Tossici sono il 50, 60% dei condannati, uomini e donne, alla custodia, ma sono anche quelli che più di altri possono tentare strade individuali di uscita dal giro vizioso, una volta presa coscienza. Le donne poi, specialmente se hanno figli, sono per lo più disponibili a rompere le catene che le vincolano anche se le domandano che riceviamo sono una minoranza, ma non sono una minoranza quelle che ci lasciano con un lavoro, contadine o ceramiste assunte da qualche cooperativa prima ancora di concludere la pena».

**Progetto da ampliare?**

«Ci vogliono ovviamente finanziamenti e strutture adeguate. Qui, anche con qualche finanziamento europeo, abbiamo sperimentato con successo la formula dell'azienda agricola, produciamo ortaggi, frutta, olio, tutto con sistemi biologici. Poca roba, certamente, ma per queste ragazze lavorare, guadagnare e studiare invece che perdersi nelle pratiche burocratiche per ottenere qualche vantaggio o qualche permesso, è una scelta che darà loro la forza di andare avanti».

G. Ce.

DALL'INVIATO

LE STORIE

**EMPOLI** «Ragazze Fuori» è il giornalino del carcere di Pozzale, è il periodico delle detenute, di Patrizia, di Emma, di Gerda, di Lucilla, di tutte le altre. Racconta le loro storie, parla di emozioni, di impegno, di voglia di mostrarsi e mostrare che fanno sul serio, che la battaglia per scavalcare quelle sbarre e per dimenticare quel muro non sarà un'evasione ma una conquista fatta di giorno facendosi venire i calli alle mani lavorando la terra e la sera al computer e tra di loro per parlare e confrontarsi. E poi per scrivere, farsi sentire. Non vogliono però strappare lacrime. Patrizia, sogna «una strada», quella che fuori i pesanti e triplici cancelli della Casa circondariale, fuori dall'alta e spinata recinzione dell'Azienda agricola, porta ad Empoli, alla libertà delle «emozioni, sensazioni e capacità».

Rivendica, Patrizia, un'umanità ritrovata nel buio di una cella che si apre e chiude con maniacale cadenza, ma dove il futuro è un po' più possibile. Vuole costruire qualcosa, per questo si dà da fare anche in palestra, nell'ora dell'attività fisica. Per questo scrive su e per «Ragazze Fuori». Come lei fa anche Emma, 24 anni, ragazza scappata da una tribù di nomadi indiani, tre bambini di 4, 6 e 8 anni, da «liberare» insieme a lei che ha un «fine pena» datato 2003.

Scappare da una vita sballata, fatta di ignoranza, furti, droga, alcol e spaccio: un insieme che è un po' la regola che accomuna le donne di Pozzale, le stesse che sul loro foglio (supplemento autonomo di Informazione Arci di Empoli) parla-

## Patrizia e le altre, dai furti allo spaccio di droga. E la nomade indiana che nel 2003 «libererà» i suoi figli



Alberto Calcinai/Contrasto

no di diritti umani, tengono un diario sulla pena di morte, si battono alzando la voce per Oum Saad, la «Madonna di Algeri», madre di otto figli, rifugiata in una grotta dopo che le hanno sgozzato il fratello, trucidandone moglie e figlia: una donna a rischio, dicono Patrizia e Fiorenza, così si è fatta troppa pubblicità a Oum, se ne è fatta un'eroina all'estero, ma ora in Algeria è diventata un bersaglio degli integralisti.

Impegno politico, quindi. Ma non solo. La «città delle ragazze», quella dentro mura, è il posto dei buoni sentimenti, della solidarietà non soltanto galeotta, dell'amicizia e delle lettere alle famiglie da recuperare e da cui farsi accettare, a qualche amore lontano, magari conosciuto ai tempi della prigionia mista. Autocritica e voler fare lievitano. Si scrivono poesie, si lanciano appelli, ovviamente inascoltati, per

Silvia Baraldini, si dibatte su uso e abuso del metadone. Si parla di Jessica, la piccola di due anni nata praticamente in carcere, e che è un po' la mascotte del gruppo, amata e coccolata da tutte, naturalmente bellissima e simbolo della speranza che nei bracci del Pozzale è qualcosa di tangibile anche per chi là dentro ci deve stare sino al 2007.

Tra un po' di tempo, mesi o anni non conta, qualcuna di loro potrà

accedere al famoso articolo 21, quello della semilibertà, e lavorare fuori. Nella cooperativa «La Speranza», ceramiche dipinte, o in qualche delle aziende agricole che non disdegnano la mano d'opera di ex tossicodipendenti. Qualcun'altra studia per diventare operatore socio-assistenziale, per imitare quel manipolo di operatori, psicologa, educatrice, criminologo, assistente sociale, che l'hanno lavorata ai

fianchi e alla testa per convincerla a continuare, a rispettare il patto-contratto terapeutico fatto con il carcere e il suo direttore. Ed è questo il successo di cui vanno orgogliose Margherita Michelini e Guida Corsi Mascagni, il tandem che ha realizzato il progetto di Pozzale e che ha un solo rammarico. Quello di quei dieci posti vuoti nel braccio numero II e che si può anche spiegare con l'inerzia della burocrazia

carceraria italiana: recuperare e reinserire costa, avere un modello da sbandierare va bene, ma non facciamo troppo l'abitudine anche perché c'è chi chiede la chiusura di questi «lussi». Il campo di lavoro inteso così costa troppo ed è troppo comodo, dicono, per chi ha commesso reati. Ma forse sono gli stessi che invocano la pena di morte e la cacciata senz'appello dei clandestini.

G. Ce.

### REGIONE TOSCANA REGOLAMENTO CEE N. 2081/93 GESTIONE IMPIANTI DEPURAZIONE ACQUE (G.I.D.A.) S.P.A.

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90, la G.I.D.A. S.p.A. rende noto che è stata esperita la licitazione privata per l'aggiudicazione, con il metodo previsto dall'art. 21 della legge n. 216/95, per l'affidamento della fornitura ed installazione di n. 1 impianto di abbattimento polveri contenute nei fumi provenienti dall'incenerimento dei fanghi di depurazione, da installarsi nell'impianto di depurazione centralizzato sito nel Comune di Prato (PO), località Baciacavallo. Importo a base d'asta Lit. 900.000.000. Alla gara sono state invitate le seguenti imprese: **1) CORAL ENGINEERING S.R.L. (MI), 2) HASCON ENGINEERING S.R.L. (MI), 3) BOLDROCCHI ECOLOGIA S.R.L. (MI), 4) GOVONI SIM BIANCA S.P.A. (FE), 5) AIRMEC S.R.L. (AV), 6) ANSALDO TECNITALIA S.P.A. (FI), 7) R.T.I.: ARIA PULITA PER LAVORARE MEGLIO di Ciolfi & Baroni S.R.L. mandataria e CIOLFI & BARONI S.N.C. (FI).** Hanno presentato offerta le seguenti imprese: **n. 2), n. 3), n. 5), n. 7).** I lavori sono stati aggiudicati all'impresa **AIRMEC S.R.L. Di Tufo (AV)** che ha offerto il ribasso dell' 1,7%.

G.I.D.A. S.p.A.

IL PRESIDENTE (Venanzio De Rienzo)

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FIRENZE

AVVISO DI GARA

La Provincia di Firenze ha indetto gara di licitazione privata per la ristrutturazione della rete di rilevamento per il controllo della qualità dell'aria: Importo indicativo di aggiudicazione: L. 318.000.000 oltre IVA. Il bando di gara è affisso agli albi pretori della Provincia e del Comune di Firenze nonché disponibile presso l'archivio del Settore Ambiente della Provincia.

Le richieste di partecipazione delle ditte interessate dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 31 marzo 1999 alla Provincia di Firenze, Settore Ambiente, via G.S. Mercadante n. 42, 50144 Firenze.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE AMBIENTE (dott. Marco Pellegrini)

### La Rassegna Stampa su misura

ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

**ECOSTAMPA®**  
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it  
L'EGO DELLA STAMPA® VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

